

NUMERO I February 2013

Special Section

Arizona Book Ban

Introduzione



di Elisa Bordin

Mentre il Presidente Obama rilancia l'idea del bisogno di uno sforzo per creare "a more perfect union," e in contrasto con le politiche federali di riconoscimento e difesa della pluralità, in Arizona si è assistito l'anno scorso a ciò che appare l'ennesimo episodio di *language* e *cultural wars*. La proposta di legge 2281 (House Bill 2281), fortemente voluta dal sovrintendente alla scuola pubblica John Huppenthal e ratificata dal governatore Brewer nel 2010, ha portato il distretto scolastico di Tucson a rendere la legge effettiva il 10 gennaio 2012. Sotto la minaccia di perdere i fondi statali, il Tucson School District (TUSD) ha rimosso dalle sue scuole pubbliche una serie di testi con un provvedimento che di fatto smantella i programmi di educazione *Mexican-American* (*Mexican-American Studies*, MAS), precedentemente creati per rispondere alla situazione di forte compenetrazione di cittadini anglo e *latinos* dello stato. Libri di autori come Rodolfo "Corky" Gonzalez, Sandra Cisneros, Sherman Alexie, fra i molti altri,¹ sono stati vietati e rimossi fisicamente dalle classi in presenza degli studenti. Secondo Huppenthal, questi programmi e i libri della "lista nera" contravvengono l'articolo 15-112 dello statuto statale, secondo il quale le scuole non devono promuovere azioni di rovesciamento del governo statunitense, rancore nei confronti di segmenti razziali o di classi di persone, essere specificatamente pensate per studenti appartenenti a gruppi razziali, e invocare solidarietà etnica invece di trattare gli studenti come individui.

Sulla chiusura dei programmi d'istruzione *Mexican-American* dell'Arizona è cominciato un braccio di ferro che non si è ancora concluso e che ha portato l'attenzione nazionale a concentrarsi su questo stato marginale negli Stati Uniti, il quale è stato però alla ribalta delle discussioni per una serie di eventi tacciati di antidemocraticità fra i quali l'Arizona Book Ban è solo il caso più recente. Questo giro di vite infatti inasprisce una situazione già critica iniziata negli anni Novanta con la militarizzazione del confine per arginare i fenomeni di immigrazione illegale. L'Arizona nell'ultimo ventennio è diventata il maggior punto d'entrata negli Stati Uniti per l'immigrazione illegale proveniente dal centro e sud America, con un alto numero di decessi fra coloro che cercano di attraversare il deserto di Sonora che si estende fra i due stati confinanti. Il problema dell'immigrazione illegale aveva già portato nel 2010 alla legge 1070 (SB 1070), contro la quale un'ingente parte della comunità degli intellettuali non solo arizoniani si erano schierati. La HB2281 sembra la logica continuazione di queste azioni contro la popolazione di origine ispanica.

Sebbene l'*Arizona Book Ban* non sia esplicitamente una mossa per arginare la "spagnolizzazione" del territorio del sud-ovest, e sia stato invece semplicemente proposto come un atto educativo, la matrice anti-latina è chiaramente visibile nella lista dei testi e autori espulsi dalle scuole. I provvedimenti restrittivi sull'uso dello spagnolo non sono d'altronde nuovi nei territori dove questa parte della popolazione statunitense è più presente.² Dopo il decennio degli anni Novanta e l'apertura all'educazione bilingue, l'inglese è stato sancito come unica lingua di istruzione a partire dal 2000, quando la Proposition 203, conosciuta come "English for Children" divenne legge. L'applicazione della legge richiedeva padronanza dell'inglese e assenza di accento da parte degli insegnanti, com'era richiesto, secondo l'ufficio scolastico statale, dalla legge "No Child Left Behind" firmata dall'allora presidente George W. Bush nel 2002. L'effetto fu l'entrata nelle scuole di ispettori, che testavano la competenza linguistica in inglese degli insegnanti per i parlanti dell'inglese come L2 entrati nel sistema scolastico nel decennio precedente e la cui prima lingua era lo spagnolo.

Tensioni riguardo gli usi linguistici non sono nuove negli Stati Uniti, e si osservano anche per altri segmenti di popolazione e in altri tempi. Le condizioni che hanno prodotto questo provvedimento anti-*latinos* in Arizona vanno a sommarsi a una lunga serie di precedenti. Fra i più recenti, ricordiamo la controversia di Oakland sull'uso dell'*Ebonics* (1996), ma casi illustri risalgono perfino a tre secoli fa quando si discuteva del pericolo della diffusione della lingua e stampa tedesca (Crawford 18). Lo stesso dibattito sull'educazione bilingue e i movimenti per l'ufficializzazione dell'inglese (mai sancito lingua ufficiale degli Stati Uniti nella costituzione) rimontano agli anni Ottanta con movimenti come l'*English-Only Movement* del Dr. Tanton.³ Nonostante gli esempi storici citati riguardino soprattutto usi linguistici, la lista dei libri proibiti in Arizona evidenzia che le motivazioni che sostengono il movimento per l'ufficializzazione dell'inglese sono in parte sovrapponibili alle motivazioni addotte da Huppenthal. Si teme infatti che la possibilità di esperienze linguistiche o culturali o letterarie altre rispetto alla lingua *mainstream* e alla letteratura canonica americana possa minare il processo di americanizzazione degli immigrati e delle varie generazioni di figli degli stessi.

Come sempre succede quando si parla di azioni politiche e regolative sugli usi linguistici ed educativi, altre questioni traspaiono, le quali hanno a che fare con il dibattito sull'identità nazionale, la responsabilità, e i privilegi. Ancora di più degli usi linguistici (spesso la forzatura verso l'inglese è vista come spendibile e vantaggiosa nel futuro lavorativo e

quindi remunerativo di coloro che lo parlano come L2) il mondo della letteratura e dei curricula è un chiaro terreno di scelte ideologiche, scelto per la creazione di nuove generazioni di cittadini. Se l'apertura del canone è stato il tentativo di aprire lo spettro di rappresentatività della nazione, includendo nel discorso nazionale chi ne era precedentemente escluso, restringere la lista dei possibili libri utilizzati nelle scuole è il movimento contrario. Introdurre libri come *Rethinking Columbus* di Bill Bigelow, *The Devil's Highway* di Luis Alberto Urrea o *Borderlands/La Frontera* di Gloria E. Anzaldúa significa ammettere che questi libri ci parlano degli Stati Uniti e della complessità nazionale; toglierli è un'azione reazionaria, che invalida decenni di lotte e pensiero critico. Come dice Anna Scacchi, "le problematiche linguistiche," e in questo caso aggiungiamo educative, "in realtà, sono solo lo strato superficiale di una *querelle* che ha a che fare, a livello profondo, con un'altra domanda: che cos'è l'America? (Introduzione a *La Babele americana* 4). Ecco che appare quindi il chiaro nocciolo della questione: come chiedeva J. Hector St. John de Crèvecoeur, che cos'è l'americano? Come da tradizione, quindi, la *querelle* linguistico-educativa è lume di un altro tipo di scontro, quello ideologico che riflette sul passato da insegnare e sui principi da cui partire per la costruzione del futuro.

Nonostante la messa al bando dei programmi con focus etnico in Arizona sia stata proposta come un tentativo di miglioramento dell'istruzione, la domanda sorge spontanea: cosa si sta veramente cercando di controllare? La ragione sottostante tale opposizione ai programmi *Mexican-American* non è allora solo conseguenza di un'opposizione razziale (contro le minoranze), ma porta a riflettere sul timore della corrosione dell'identità americana, che necessita di continue riconferme della sua anglicità. Non è un caso che gli autori banditi siano proprio coloro che hanno sottolineato che "americanità" non è sinonimo di "*Englishness*," ma hanno anzi dato una visione complessa del processo identitario sia a livello personale sia a livello nazionale, violando l'idea di un'"*Americanness*" anglofona per lingua e cultura, alla quale le minoranze sono invitate ad allinearsi. Si ripropone quindi un assioma che sembra difficile da smontare, ovvero che Stati Uniti sia sinonimo di anglofonia nella lingua e nella letteratura, e che l'insegnamento di altre storie, lingue e letterature sia dannoso per gli studenti.

I poeti Jimmy Santiago Baca e Martin Espada, le cui risposte all'Arizona Tucson Ban qui riportiamo, descrivono questo provvedimento come un chiara "tattica politica per opprimerci," un tentativo di tornare indietro agli anni del maccartismo e alle sue pratiche repressive, smantellando così le vittorie ottenute dalle battaglie per i diritti civili. Altri autori i cui testi sono stati banditi si sono espressi a riguardo. Oltre alle parole di Baca e Espada, nella sezione monografica che segue riportiamo le parole di Carlos Muñoz; Charles Tatum, professore alla University of Arizona e autore di *Otra voz: antología de literatura hispana en los Estados Unidos* (2002); Richard Delgado e Jean Stefancic, professori alla Seattle University e autori di *Critical Race Theory* (2001); Brenda Norrell, giornalista e attivista per i diritti dei nativi e dell'ambiente; William Loren Katz, autore di *Black Indians* (1986); Bill Bigelow, direttore del progetto "Zinn Education" basato sulle teorie dello studioso Howard Zinn per dare una visione storica più complessa e plurale; Roberto Clinti-Rodriguez, giornalista. Fra gli scrittori, si pubblicano le parole di Jonathan Kozol, autore di *Savage Inequalities* (1991); degli scrittori *latin@s* Ana Castillo, Dagoberto Gilb, Rudolfo Anaya, Alberto Urrea, Laura Esquivel, Junot Diaz e degli scrittori nativi-americani Sherman Alexie, Winona La Duke e Simon Ortiz.

1. Per la lista completa dei testi banditi, si veda <http://americanindiansinchildrensliterature.blogspot.com/2012/01/mexican-american-studies-department.html>.

2. Per un piccolo excursus storico, ricordiamo che il Trattato di Guadalupe-Hidalgo (2 febbraio 1848), che sanciva la fine della guerra messico-americana e il passaggio del sudovest sotto il governo statunitense, garantiva nei suoi articoli VIII e IX l'estensione dei diritti garantiti dalla Costituzione statunitense anche alle ai cittadini messicani che intendessero restare sul territorio e diventare cittadini statunitensi. Già a fine Ottocento, però, si osservano le prime restrizioni, come avviene in California nonostante la costituzione dello stato del 1849. Nel 1849 la Costituzione della California riconobbe i diritti della lingua spagnola, ma nel 1878-79 una modifica puntualizzò che ogni testo ufficiale, ogni procedimento esecutivo, legislativo o giudiziario sarebbe stato prodotto e pubblicato solamente in lingua inglese.

3. Per approfondire la questione dell'*English-Only Movement*, si veda Terrence G. Wiley, "Language Planning, Language Policy, and the English-Only Movement."

Bibliografia

CRAWFORD, J., *Language Loyalties: A Source Book on the Official Language Controversy*, Chicago, Chicago University Press, 1992.

SCACCHI, A., S. ANTONELLI, A. SCANNAVINI, *La babele americana. Lingua e identità negli Stati Uniti d'oggi*, Roma, Donzelli, 2005.

WILEY, T. G., "Language Planning, Language Policy, and the English-Only Movement" in E. FINNEGAN e J. R. RICKFORD (a cura di), *Language in the USA*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 319-338.

[Torna all'indice](#)